

la tenda



in PROSPETTIVA PERSONA

MENSILE DI INFORMAZIONE E CULTURA

Anno XLIV - n.7 ottobre 2017

Reg. n. 119 del 17-10-1974 - Tribunale di Teramo - R.O.C. n. 5615 del 18.06.2003

"Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1/ TE"

Secessione, autonomia o Regionalismo?

Le vicende di questi giorni in Spagna, come nel Nord Italia, ripropongono una seria riflessione sul significato dei termini e delle conseguenze legate alle scelte e alle storie dei territori.

Il problema si è incancrenito, ma viene da molto lontano. L'indipendentismo risale all'11 settembre del 1714 quando i catalani vinsero la loro battaglia di autonomia contro i Borboni, cui cedettero dopo 14 mesi. La storia ha avuto

alterne vicende di autonomia e annessioni. Forme di indipendentismo sono riaffiorate poi nell'800 e agli inizi del '900. Nel 1931 fu approvato il primo Statuto d'Autonomia della Catalogna ma, sul finire della Guerra Civile di Spagna nel 1939, l'opposizione catalana ai militari franchisti determinò le conseguenze della dittatura del Caudillo Francisco Franco: divieto d'insegnamento e di utilizzo della lingua catalana e abolizione dello Statuto. Solo dopo la morte di Franco, nel 1975, e l'approvazione della Costituzione spagnola, nel 1978, la Catalogna è tornata a chiedere l'autonomia, ottenendola nel 1979.

Nel 2006 è stato approvato il nuovo Statuto di Autonomia della Catalogna, ma la tensione tra Madrid e Barcellona è sempre rimasta, anche perché la Catalogna è una delle quattro regioni più ricche d'Europa insieme alla Lombardia, al Wurttemberg in Germania e al Rodano in Francia.

Pretendere di forzare la mano con la secessione dichiarata autonomamente è stato un grande errore di Puigdemont perché fatta fuori della legalità costituzionale spagnola, quindi non sostenibile da altri Stati europei e passibile di repressione sulla base dell'art. 155 della Costituzione spagnola vigente.

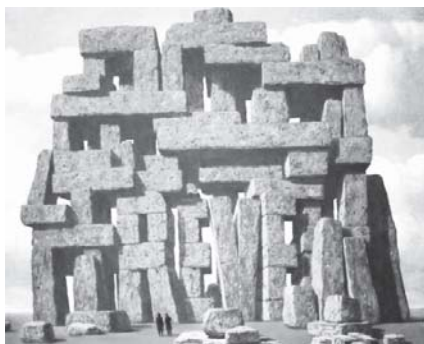
Vedremo il seguito degli eventi, ma è un po' anacronistico oggi in tempi di globalizzazione accentuare le spinte centrifughe quando c'è bisogno di fare quadrato con spinte centripete non tanto sulla nazione quanto sull'Europa che,

con i suoi guai e storture, resta l'unico baluardo sensibile contro le grandi potenze.

In Italia la costituzione ebbe un sussulto di federalismo soprattutto dopo la Carta federalista di Ventotene e durante la fase costituente. Ma è prevalsa la concezione regionalista di Sturzo e soprattutto si è fatta mediazione con gli Statuti speciali di 5 regioni, statuti oggi anacronistici. Perciò i referendum lombardo-veneti sono figli di propaganda elettorale anticipata e non possono segnare nessuna nuova situazione nella linea di altre regioni a statuto speciale. Meglio sarebbe applicare lo statuto speciale a macroregioni da individuare concordemente e compatibilmente con i temi delle competenze concorrenti. La riforma dell'art.5 ne ha lasciato diverse fuori dalla trattativa (ad es. è fuori trattativa l'amministrazione delle tasse e delle finanze). Allora è propaganda politica il rivendicare i 9/10 delle tasse sul territorio anche perché, se si fa il paragone con i servizi, l'aumento delle somme che restano sul territorio comporta anche nuovi servizi per cui non c'è alcuna convenienza.

Il regionalismo italiano, che ha fatto da guida alla costituzione spagnola del 1978, resta una valida pista da seguire nella linea però di un sentire solidale e di una cassa di compensazione economica che aiuti la convivenza piuttosto che la disgregazione a vantaggio di un nuovo rigurgito di razzismo Nord-Sud. Questo non significa assistenzialismo verso il Mezzogiorno, ma sussidiarietà verticale e orizzontale a vantaggio della spinta a sempre nuove creative spinte verso il benessere della nazione.

Il tutto va inquadrato nel disegno di una riforma degli Istituti europei per portare l'Europa verso una forma di solidarietà federale sulla linea dei padri fondatori (De Gasperi, Adenauer e Schuman) e nello spirito di Spinelli, Rossi e Colorni, padri del federalismo europeo, già sognato da Cattaneo, Rosmini, Sturzo.



Magritte. L'arte di conversare

Campanili e minareti? Salsicce e kebab?

Cittadinanza, popolo, nazione... fino a poco fa credevo di avere le idee chiare, ora invece tutto appare incerto, fumoso e queste parole chiave del nostro vivere civile mi sembrano quanto mai ambigue e sfuggenti. A spulciare i testi, esistono decine di definizioni, non univoche e qualche volta abbastanza discordanti, da perdersi dentro, perciò le faccio fuori tutte e mi incammino da sola. Cosa unisce la gente? Certamente le tradizioni, tipo le salsicce che faceva mia nonna, ma anche il viaggio di nozze a Venezia a vedere le gondole, o a Roma, per l'affaccio del Papa a San Pietro...già, il Papa, che da bambini ci sembrava veramente un dio in terra, tutto bianco e portato in trono fra la gente come una statua della processione... Ci sarebbero poi i vicini di casa, i compagni di scuola, le feste, le quattro stagioni (sono sicura che all'Equatore sarei molto infelice senza l'autunno con le foglie caduche, senza la nebbia *agl'irti colli*, o la neve che *'fiocca la neve fiocca'*) So che tutte queste cose appartengono a me come io a loro, e so che questa rassicurante tana non è merito mio, ma dei miei genitori, di mia nonna (quella delle 'salsicce') e di altre innumerevoli generazioni, indietro, 'chissàdove chissàdove'...Il mio prof Don Gabriele spiegava che per le trasformazioni sociali occorrono almeno cento anni, a dir poco, e questo spiega, tanto per entrare a gamba tesa in argomento, perché cittadini islamici nati in Europa, in Francia, in Inghilterra, in Germania, si siano ammantati della bandiera dell'Isis per massacrare, in vari attentati, i loro connazionali, che evidentemente percepivano come nemici giurati. (*segue a p. 2*)

Buon viaggio!

L'annuncio di Asia Argento di voler lasciare l'Italia, per la scarsa solidarietà ricevuta dopo la rivelazione di essere stata stuprata dal delinquente Weinstein venti anni fa, non mi ha minimamente colpito né credo sentiremo la mancanza di un'attrice che non considero stella di prima grandezza. Mi indigna alquanto l'appello accorato della Presidente della camera Laura Boldrini affinché resti e non vada via! Con questo non assolvo lo stupratore né gli concedo attenuanti, sento solidarietà per l'attrice ma non posso non pensare che il suo silenzio ventennale le abbia prodotto buone ripercussioni sul piano

professionale e che la rivelazione dello stupro possa essere una 'promozione' pubblicitaria personale piuttosto che una sensibilizzazione in nome di tutte le donne vittime di violenza. Asia è stata difesa da molte donne e da pochi uomini ed è stata insultata da moltissimi uomini e da molte donne. Si è scatenata una bufera che ha portato una decina di attrici italiane a confessare di essere state 'molestate' da Weinstein, ma la questione diffusa e sommersa delle molestie e dei ricatti sessuali sui luoghi di lavoro ha finito per essere inghiottita da un "referendum" pro e contro la Argento. (*segue a p. 2*)

Riscoperta di Lutero

“Mentre il passato non può essere cambiato, la memoria e il modo di fare memoria possono essere trasformati. Ci impegniamo a crescere nella comunione radicata del battesimo, cercando di rimuovere i rimanenti ostacoli che ci impediscono di raggiungere la piena unità” (Dichiarazione congiunta di Papa Francesco e il Munib Yuman, presidente della Federazione Luterana mondiale- ottobre 2016)

È in atto da diversi anni la riscoperta di Lutero in vista di un impegno dei cristiani che favorisca l'evangelizzazione piuttosto che ostacolarla. Oggi si comprende meglio che le intenzioni di Lutero non erano sbagliate, perché miravano a riformare la Chiesa, specie quella di allora, che si presentava più *'meretrix'* che *'santa'*: i viaggiatori e i pellegrini non potevano non scandalizzarsi di fronte alla rincorsa al denaro e al potere, alla corruzione dilagante, ai vizi della vita mondana.

Nel volo di ritorno dall'Armenia a Roma Papa Francesco, parlando del viaggio 'ecumenico' in Svezia, ha fornito una rilettura della Riforma: *“Io credo che le intenzioni di Martin Lutero non fossero sbagliate: era un riformatore. Forse alcuni metodi non erano giusti, ma in quel tempo, ...vediamo che la Chiesa non era proprio un modello da imitare: c'era corruzione, mondanità, attaccamento ai soldi e al potere. E per questo lui ha protestato... non era solo: c'era Zwingli, c'era Calvino... E dietro di loro chi c'era? I principi, “cuius regio eius religio”. Dobbiamo metterci nella storia di quel tempo... bisogna pregare, amarsi e lavorare insieme, soprattutto per i poveri, per la gente che soffre, per la pace e tante altre cose, contro lo sfruttamento della gente... Tante cose per le quali si sta lavorando congiuntamente”* (26 giugno 2016).

Già Benedetto XVI nel 2011 a Erfurt aveva sottolineato come la persona e la teologia di Lutero rappresentano una sfida a cui non è possibile sottrarsi. Prima ancora Giovanni Paolo II aveva avuto parole di apprezzamento per la fede di Lutero. Nello spirito del Concilio è stato ribadito che la divisione dei cristiani “danneggia la predicazione del Vangelo a ogni creatura” e, di conseguenza, sollecita a



prendere le distanze dai tempi in cui né Lutero né gli uomini di Chiesa che lo giudicavano avevano intenti ecumenici, perché non avevano una visione pluralista e tollerante della presenza di diverse chiese e religioni. Lo spirito di polemica era fortissimo contro chi non si allineava alla dottrina, che fossero giudei, turchi, anabattisti...

Il 2017, a 500 anni dalla Riforma, ha segnato diversi traguardi: non si è affatto sminuita la portata delle conseguenze della scissione dell'Occidente cristiano, ma si è riconosciuto che ci sono stati errori da entrambe le parti e che oggi occorre andare oltre le prese di posizione di parte e pregiudiziali. Lutero non viene più presentato come il demone colpevole della scissione della Chiesa in modo unilaterale, perché si riconosce che era necessaria una denuncia dei mali della Chiesa per poterla riformare. L'atteggiamento è divenuto più disponibile all'ascolto degli insegnamenti della storia, la quale è maestra se si vogliono evitare ulteriori errori e se la si legge con l'obiettivo che Ricoeur chiamerebbe *'purificazione della memoria'*. È venuto inoltre in evidenza che la frattura tra le Chiese non è mai definitiva perché il riferimento comune è il Battesimo che ci rende fratelli e sorelle perché figli dello stesso Padre. Si è riattivato dunque un

fecondo dialogo, benché non facile data la frammentazione del mondo protestante, privo di un “magistero” condiviso.

Oggi, quando esiste, come ha sottolineato Papa Francesco, un *'ecumenismo del sangue'*, a causa della persecuzione dei cristiani, la nuova evangelizzazione convoca tutti a disegnare percorsi di collaborazione. Sarà possibile valorizzare lo scambio di doni piuttosto che di accuse? Piccoli passi sono stati fatti. Persistono tuttavia le distanze su varie questioni di sostanza ma, al di là del confronto dottrinale, si moltiplicano i *'segni'* di una comune volontà di non alzare barriere tra cristiani ma perseguire tutte le vie possibili della riconciliazione verso l'unità invocata dal Cristo.

Giulia Paola Di Nicola

da p. 1 -Buon viaggio!

Il gossip ha avuto la meglio sull'analisi delle molestie sessuali nei luoghi di lavoro. I dati emersi da un'indagine dell'ISTAT sono pesanti: un milione e 308mila donne hanno subito molestie o violenze o ricatti sessuali sul lavoro nel corso della loro vita. In sintesi: 495mila donne sono state molestate; 75mila hanno subito violenze; 903mila sono state sessualmente ricattate per essere assunte, o per mantenere il posto di lavoro o per avere scatti di carriera; inoltre 76mila sarebbero stati gli stupri e i tentati stupri e il 91% delle vittime non avrebbe denunciato l'episodio o gli episodi reiterati. È questo allora il problema su cui si dovrebbe riflettere, nella consapevolezza che oggi si sta scopercchiando quello che accade nel

mondo del cinema e dello spettacolo ma che la questione riguarda trasversalmente tutti i settori di lavoro e di impiego. Il “caso di cronaca” però ha prevalso sul fenomeno, l'attrice famosa ha oscurato le “invisibili”, sia quelle che subiscono in silenzio sia quelle che hanno il coraggio di denunciare: lasciamo che la Argento se ne vada a Berlino...non ci mancherà il suo bacio in bocca ad un cane né l'insulto alla donna in sovrappeso post partum, Giorgia Meloni, né la mediocre esperienza di presentatrice! Buon viaggio! Nel frattempo non si perdano di vista le questioni di fondo e di sempre (purtroppo); si spengano i flash e si accendano le luci. Ci sono tante battaglie vere che le donne devono combattere insieme.

BiceT.

da p. 1 - Campanili e minareti? Salsicce e kebab?

Questi terroristi si sentono europei o no? Nessuno può rispondere con certezza, ma sembrerebbe di no, rancorosi, poveri, abituati a vivere fra di loro, con scarse possibilità di integrarsi o, comunque, di vivere *'alla pari'*. Quindi, oltre a nascere sullo stesso suolo, in realtà occorrono svariati, altri, requisiti per sentirsi francesi, italiani o tedeschi.

Nelle polemiche di questi giorni si cita sempre il quadretto idilliaco dei bambini alle elementari che giocano insieme, studiano, si affezionano, bianchi, gialli, neri, tutti uguali, tutti italiani, tutti insieme appassionatamente, e in effetti, è questo che noi tutti ci auguriamo, ma poi, a casa, la porta si chiude e ognuno torna al suo mondo. A parte le salsicce, temo, vietate, vedo che il vestiario, il tempo libero e, di maggior peso, la gestione del denaro, le scelte culturali, la libertà personale, religiosa, i contatti con gli altri, tutto è molto diverso, lontano e conflittuale, ed io non ho idea di come i contrasti inevitabili possano essere superati, perché spesso una posi-

zione esclude l'altra, e ci può essere un solo vincitore.

Eh, sì, la paura del diverso...abusata espressione che, neppure tanto velatamente, irride a chi la prova, quasi fosse un bambino davanti all'orco delle favole. Ebbene, perché non bisogna averla? L'orco non sarà quello di Pollicino, ma esiste e si chiama perdita della propria identità, strappo delle radici, non subito, certo, ma prima o poi, e allora si vedrà se i minareti ed i campanili potranno vivere fianco a fianco come già oggi le salsicce e il kebab.

Purtroppo la nostra civiltà sta cadendo a pezzi, a S.Croce di Firenze, a Pompei, nella sciatteria e sporcizia delle nostre città, ed oggi avremmo bisogno di risanare, oltre i monumenti, anche il nostro stile di vita, più che di aggiungerne altri.

Comunque le trasformazioni epocali avanzano, che ci piaccia o no, e magari porteranno linfa nuova che non vediamo ancora, io però mi permetto di essere scettica, d'altronde il mio mito privato non è mai stato l'avventurosa Rossella O'Hara, ma la bruttina, antiquata Melania Hamilton.

Lucia Melania Pompei

'Lettura di furore'

Organizzato dall'Associazione Culturale Blow Up, è iniziato il 10 ottobre, presso il Teatro dell'Arancio di Grottammare Alto, il 'Viaggio cosmico-letterario', spettacolo teatrale di e con **Vincenzo Di Bonaventura**. Primo appuntamento: **Aspasia** di Giacomo Leopardi

"Vi invito a leggere con furore questi poeti" - dice l'attore solista al suo pubblico - perché essi sono l'epoca, sono il secolo, essi sono i contemplatori dell'eterno. Leopardi, Majakovskij, Pasolini, Manzoni, Campana, Montale, Wilde e altri, indietro fino a Sofocle, avanti fino a Dimarti: protagonisti del viaggio cosmico-letterario di un anno, iniziato con Di Bonaventura che quella poesia "ferocizza" e canta e reinventa, così come un sisma scuote e sovverte e riscrive i luoghi conosciuti. Oggi è Leopardi a parlare "dentro" l'attore, e la voce di questi frantuma stereotipi e scolastiche immaginette del poeta che nessuno ignora e pochi conoscono. La musica sottolinea la parola, tuttavia diversa da quella pensata dall'attore/regista: la bobina prescelta ha incontrato il macchinario vecchiotto ed è saltata. C'è anche il proiettore vetusto che "crea da solo gli effetti speciali", sfoca le diapositive (ne esistono ancora) e ogni tanto gli serve un colpetto... Affettuosa atmosfera di cose pensate con passione, amorosamente scampate alle gelide perfezioni tecnologiche. Ma quando su tutto si alza la voce dell'attore, ci par di essere tra i cinquemila (!) suoi spettatori in una Venezia di tanto tempo fa: dimentichiamo il teatro mezzo vuoto, l'assordante indifferenza, il deserto di pensiero di queste nostre cittadine paghe e stanche di superba satolla opulenza. In quella voce quasi non riconosciamo i versi pur milioni di volte ascoltati e letti e saccheggianti: è come incontrare per la prima volta quel dolore, la ribellione aspra, l'esperienza di sé che diviene meditazione sul destino umano.

"Sono così stordito dal niente che mi circonda...": emoziona sullo schermo la grafia elegante del poeta nella lettera disperata al Giordani dopo l'inutile fuga da casa, riprecipitato a forza nell'angustia bigotta del *natio borgo selvaggio*; e in quella ad Adelaide Maestri: "Quanto a Recanati [...] io ne partirò, ne scapperò, subito ch'io possa". E da Firenze, alla sorella Paolina: "Il ritratto è bruttissimo, nondimeno fategli girare, acciocché i Recanatesi veggano con gli occhi del corpo (che sono i soli che hanno) che il gobbo di Leopardi è contato per qualche cosa nel mondo, dove Recanati non è conosciuto pur di nome". Frammenti di vita che disegnano la storia di un'anima (quella che il poeta progettò

giovanissimo) e in essa il maturare di una "coscienza del tutto chiara del destino proprio e di tutti gli uomini" (Fubini). "Il perpetuo circuito di produzione e distruzione" con cui l'universo garantisce la propria conservazione, è del tutto indifferente alla felicità o infelicità degli uomini ("... Se anche mi avvenisse di estinguere tutta la vostra specie, io non me n'arvedrei", risponde la Natura all'Islandese che la interroga e l'accusa): ecco allora la pietà profonda per ogni individuo e per ogni specie, il rigetto delle mistificazioni antropocentriche, dello spiritualismo consolatorio, dell'ottimismo del *secol superbo e sciocco*, e quella filosofia, infine, "disperata ma vera" che non cerca risarcimenti, ma di cui il poeta rivendica il valore positivo e umanitario ("La mia filosofia [...] di sua natura esclude la misantropia, di sua natura tende a sanare [...] quell'odio che tanti e tanti portano cordialmente ai loro simili...").

Ma ineliminabile nell'uomo è l'istanza di felicità, irrinunciabile il diritto ad essa: di questo anelito è l'Amore l'espressione più energica e la "suprema manifestazione vitale". La voce dell'attore ci scaglia dentro la profondità di quella feroce ansia di vita, di quel bisogno insaziato d'amore che si fa *Pensiero dominante* ("Dolcissimo, possente / Dominator di mia profonda mente...") e passione violenta, contemplazione sensuale, poi definitiva tragica disillusione. Allontanata allora nel ricordo la figura di Aspasia ("*Torna dinanzi al mio pensier talora / il tuo sembante, Aspasia*"), rivolto il disprezzo verso quella parte di sé che ha ceduto agli inganni, non resta che l'*infinita vanità del tutto*, sola titanica certezza. In questo teatro "necessario e testimoniale" ascolteremo, di serata in serata, altre voci di altri poeti: rivoluzionarie come quella del Leopardi e ancora nostre compagne di strada, esse ci salvano dal clamore pubblicitario che sovrasta le coscienze; ci sottraggono alla prigione dell'oggi che confonde il desiderio di felicità con la soddisfazione dell'avere, ad una società tanto assordata dal proprio strepito che sul gigante recanatese perfino imbastisce senza imbarazzo un film e ne fa - non bastasse - occasione di marketing e di vaneggiante promozione.

Sara Di Giuseppe

Elogio della lettura

Ogni volta che apriamo un libro ci prendiamo cura di noi stessi. Lo dicono gli esperti che nella *biblioterapia* vedono una cura in grado di dare sollievo ai più comuni disturbi dell'umore. Tra le pagine di un libro si trovano le occasioni per riflettere su di sé, per confrontarsi. Ma leggere è utile anche per sviluppare risorse e abilità empatiche. Per vivere meglio, per capire con più facilità le persone che ci circondano. Fa bene ai grandi e ancor di più ai piccoli: identificarsi con i personaggi di una storia aiuta a scoprire lati nascosti del carattere a buttar fuori paure e ansie. Ma attenzione ci sono libri che possono in questo essere molto più efficaci di altri: la narrativa di De Lillo, Alice Munro e Cechov più dei romanzi rosa riesce a trasformarci in persone più belle. Perché è nei finali aperti e in quelli con molti risvolti psicologici che possiamo esercitare le nostre capacità, e metterle a frutto in modo positivo. Per capire meglio gli altri e per conoscere meglio noi stessi. Cattiverie comprese. Leggere fa *diventare più intelligenti* e perciò bisogna avviare i ragazzi fin da piccoli alla lettura e anche per chi ragazzo non lo è più da tempo leggere molto è uno dei fattori protettivi più importanti contro l'invecchiamento del cervello. Leggere è dunque, oltre al piacere, un buon investimento per la propria salute, per almeno sei motivi.

Per capire meglio gli altri - Secondo una ricerca, i lettori più accaniti sono in grado di provare empatia maggiore con le altre persone e i benefici della lettura durano nel tempo.

Per liberarsi dallo stress - Uno studio dell'Università del Sussex ha dimostrato che per ridurre i livelli di stress il metodo migliore è la letteratura (68%), più della musica (61%), di una tazza di tè (54%),

e di una passeggiata (42%). Sono bastati solo sei minuti di lettura in silenzio per rallentare la frequenza cardiaca e smorzare la tensione muscolare.

Perché fa bene alla mente - Un team di neurobiologi dell'Università di Stanford, in California ha accertato che la lettura apporta notevoli benefici al cervello. Durante la lettura di un libro hanno constatato che il flusso sanguigno al cervello risultava di molto aumentato. Leggere non svaga la mente: in realtà la impegna tantissimo.

Per diventare adulti intelligenti - I bambini che a sette anni sanno già leggere bene si mostrano più intelligenti anche nel progredire degli anni. Lo ricorda la Fondazione Veronesi nel riportare una ricerca: sono stati coinvolti quasi 1.900 gemelli identici (monozigoti) sottoposti a vari test cognitivi e di lettura ripetuti a 7, 9, 12 e 16 anni. A fare la differenza sulla "qualità" dell'intelligenza, più di ogni altra abilità, sembrerebbe l'aver preso presto in mano un libro.

Per essere più coraggiosi nell'affrontare la vita - Nelle pagine di un libro si può trovare anche il coraggio per affrontare i problemi della vita. Lo dicono i ricercatori dell'Ohio State University: leggere la storia di qualcuno che ha superato difficoltà simili alle sue, permette al lettore di avere una maggiore motivazione nel raggiungere l'obiettivo. Immedesimarsi, vivere gli eventi raccontati nel libro permette al lettore di acquisire soluzioni e capacità a far fronte ai problemi.

Dulcis in fundo: potrebbe essere più facile innamorarsi di una persona che legge perché chi legge non ha paura di stare da solo, sa ascoltare e ha una grande memoria per i dettagli e aumenteranno le occasioni per uscire insieme: un incontro in libreria, la presentazione di un libro o un gruppo di lettura.

Don Giovanni, il mito del seduttore

Lirica

Don Giovanni è un “dramma giocoso” composto da W. A. Mozart, su libretto di Lorenzo Da Ponte. Il soggetto è tratto direttamente da un'opera di G. Gazzaniga e Bertati, rappresentata nello stesso anno, da cui Da Ponte riprende molti passaggi. I precedenti sono numerosi, in prosa e in musica, a partire da Tirso De Molina (sec. XVII), Shadwell, Molière, Beaumarché, Goldoni. L'Opera venne rappresentata per la prima volta a Praga nell'ottobre del 1787.

L'azione inizia con Leporello, servo di don Giovanni, “giovane cavaliere estremamente licenzioso”, che si lamenta per la sua condizione servile (*notte e giorno faticar*), quando don Giovanni, mascherato, esce dalla casa di donna Anna, inseguito dal padre di lei: i due si affrontano in duello e il vecchio rimane ucciso. Arriva don Ottavio, che cerca di consolare la fidanzata Anna e giura di vendicarne l'onore. Intanto Giovanni e il servo si imbattono in donna Elvira, altra vittima del seduttore e Leporello le svela la vera natura del suo padrone enumerandone le conquiste (*madamina il catalogo è questo*). Giovanni e Leporello poi si imbattono in un corteo di contadini che festeggiano il matrimonio di Masetto e Zerlina. Il seduttore non si lascia sfuggire l'occasione e ciruisce la ragazza (*là ci darem la mano*), dopo aver allontanato l'infuriato sposo (*ho capito, signor sì*), ma sopraggiunge Elvira che svela le trame del libertino e porta via la ragazza. Le due donne incontrano Anna e Ottavio ai quali svelano le macchinazioni di don Giovanni e Anna capisce che è lui l'omicida del padre (*or sai chi l'onore*). Intanto Masetto rimprovera a Zerlina la sua infedeltà, ma arriva don Giovanni che invita tutti a una festa mascherata a casa sua. (*fin c'han dal vino*) e durante il ballo Giovanni riprende le avances verso Zerlina che grida, costringendo il libertino alla fuga. Più tardi padrone e servo tentano una nuova conquista con lo scambio degli abiti, ai danni di Elvira: il finto Leporello canta la serenata alla serva di Elvira (*de, vieni alla finestra*), mentre il vero Leporello si ritrova con Elvira. Giovanni, felice della burla, si allontana incontrando Masetto che vuole vendicarsi, ma è il contadino che finisce bastonato, anche se poi verrà consolato da Zerlina (*vedrai carino*). Dopo la bastonatura a Masetto, Giovanni si incontra con Leporello in un cimitero, dove è stata collocata la statua del commendatore. Lo scapestrato cavaliere invita a cena la statua, che, meraviglia, accetta (*o vecchio buffonissimo - o statua gentilissima*). Don Giovanni si gode la cena, allietata da canti

e suoni, quando arriva Elvira, che tenta invano di farlo pentire. In quel mentre giunge la statua, fra il terrore dei presenti, che invita il libertino a pentirsi (*ultima scena, con la statua*) e cambiare vita, ma al suo rifiuto si spalanca un abisso che lo inghiotte.

Nel 1843 veniva pubblicato uno scritto di Soren Kierkegaard dal titolo “Diario di un seduttore”, ispirato chiaramente al Don Giovanni di Mozart. Il filosofo danese coglieva nella figura del libertino mozartiano l'esempio del tipo di vita da lui definito “estetico”. Il seduttore è un esteta che vive attimo per attimo, nell'immediatezza dell'istante, disperdendosi nella molteplicità dei piaceri; concepisce la vita come un gioco, piacevole e teatrale, in cui “la pura forza dell'eros” sta nella successione di istanti, che non danno il godimento del possesso: il possesso fa terminare il piacere perché rappresenta un impegno, ma così non ha la continuità della memoria. “L'essenziale è il godere la vita”; viene il desiderio, ma i desideri sono molteplici, così la vita “si frantuma in una sconfinata molteplicità” (Kierkegaard). La ricerca del piacere lo porta a considerare la donna solo come oggetto di desiderio, non importa quali siano le conseguenze (*duello e morte del commendatore*). Il rifiuto della “durata” lo porta a sfuggire la passione suscitata in donna Elvira, che continuamente lo rincorre. La molteplicità dei desideri fa sì che ciruisce, con fare galante e ammaliatore, la sposa Zerlina, appena incontrata, dopo aver minacciosamente allontanato lo sposo Masetto, che nulla può contro la prepotenza del signore. Don Giovanni è il prototipo dell'uomo orgoglioso di sé, che si ritiene al di sopra di ogni legge morale e rifiuta sprezzante ogni invito alla “morale del pentimento”.

Egli è l'esteta che desidera e seduce per il puro gusto dell'avventura; in tal modo innesca una rincorsa alla conquista, che produce un grande accumulo di “successi”, dei quali ha bisogno di tenere il conto. Giovanni è l'esteta brillante, incosciente e sbruffone, ma galante e affascinante; la sua personalità è dispersa nelle sue innumerevoli conquiste, attuate con la complicità del servo Leporello, suo alter-ego, assolutamente necessario per il successo delle sue avventure, spettatore e complice, finto moralista ma quasi compiaciuto per le avventure del suo padrone, che egli vive di riflesso (*anch'io .. esibisco la mia protezione*).

emilia perri

Dalla speranza alla sconfitta

Negli ultimi due numeri del nostro giornale abbiamo riportato un'intervista rilasciata nel 2007 dal prof. Bassam Tibi, intellettuale siriano che vive in Germania, una carriera tra Harvard, Berkeley e Gottinga. Tibi, uno tra i più noti islamologi contemporanei, propugnava e proponeva, coniando un neologismo, un ‘euro islam’ sottolineando la necessità di sviluppare un islam di tipo europeo, tra gli immigrati musulmani inseriti nel vecchio continente, per scongiurare il rischio di vedere entro pochi anni la nascita di una “Europa islamizzata”. Un modello i cui requisiti fondamentali erano la separazione tra religione e politica e la capacità dell'islam di “fare propria un'idea di tolleranza ispirata ai principi dell'Illuminismo europeo e non a quella che i musulmani intendono per tolleranza, cioè ritenere gli ebrei e i cristiani subordinati (*dhimmi*). Concetto, quest'ultimo, che rappresenta la negazione stessa dell'idea d'Europa”, che può ammettere solo “la determinazione dei musulmani che vivono qui come individui singoli, e non come *umma*.” Sulla rivista politico-culturale tedesca *Cicero*, tuttavia, Bassam Tibi ammette la sua sconfitta: “Il 2015 segna la fine della mia speranza di una europeizzazione dell'islam... Non ci sarà alcun islam europeo”, perché ha vinto “l'islam del velo, che è rappresentato dagli islamisti e dai salafiti ortodossi... Dopo l'undici settembre, e dopo aver visto molte persone nelle società parallele islamiche in Europa plaudire a tanta umiliazione dell'occidente, cominciai a nutrire dubbi sulla mia visione di un islam europeo. Io sono europeo ‘per scelta’, nel senso che ho deciso di trasferirmi in Europa per godere del diritto fondamentale alla libertà di pensiero. Ma oggi in Germania mi sento ostacolato dai divieti ogni qual volta vorrei esprimere qualche osservazione sull'islam, l'islami-

simo e la stessa Europa... già Theodor Adorno criticò l'abitudine mentale tedesca di evitare di dire la propria su non poche questioni per mera paura delle conseguenze. Il risultato è l'emergere di un ‘censore interiore’ che impedisce non solo di esprimere pensieri scomodi, ma anche di elaborarli... Lo stato tedesco vuole essere ideologicamente neutrale, ma finora ha solo incoraggiato le reti islamiche organizzate, finendo per emarginare i musulmani europei. Questo modello è il principale responsabile per il fallimento dell'euroislam... le società parallele hanno trionfato sull'integrazione, ... i tedeschi buonisti non vogliono sapere nulla di tutto questo... questi argomenti sono un tabù... “avremo tante società parallele, la siriana e l'afghana, l'irachena e la somala, il cui segno distintivo è il velo islamico.. Il mio impegno per l'euroislam si è tradotto nel tentativo di costruire ponti. Devo ammettere la mia sconfitta”.

Società

la tenda...in barrique



a colori presso



Largo Melatini, 27 TERAMO 0861244483 idlesign@alice.it

Lino Di Patre ci ha lasciato

Troppo spesso ci rendiamo conto del ruolo umano di una persona, quando questa non c'è più. Allora riflettiamo su come un determinato progetto avrebbe potuto essere meglio elaborato e realizzato senza tralasciare alcun dettaglio, valore aggiunto di ogni attività operativa umana. Lino Di Patre era questo e, quindi, rappresentava una risorsa; ci ha lasciato in silenzio, dopo un periodo di sofferenza cristianamente accettata, ma con un patrimonio di valori solidali a favore dei più deboli e, per la sua autenticità, priva di formalismi. Di lui ricordiamo l'ironia, al limite del sarcasmo, che finiva per coinvolgerci in riflessioni oltre quegli orizzonti che, ad una prima istanza, non si scorgevano. Quante battaglie combattute all'interno della Fidas spinto dal desiderio di soddisfare al meglio il donatore di sangue! Allora, da queste sue forti sollecitazioni che volevano convincere chi non arrivava a comprendere l'importanza della donazione, si scorgeva la dimensione dell'essere, tutta protesa a sostenere chi era nello stato del bisogno.

Considerava il donatore un grande collaboratore del sistema sanitario perché, se fosse mancato il sangue, le camere operatorie sarebbero andate incontro a comprensibili disagi. La sua opinione era che il donatore, soprattutto quando era abituale, rappresentava un presidio sicuro, perché il suo stile di vita era garanzia di un sangue assolutamente affidabile. Ecco allora che il suo impegno costante e a volte impetuoso si diffondeva in ogni area della provincia e specialmente nelle scuole superiori per il coinvolgimento delle scolaresche a fare la prima esperienza del dono del sangue. Nelle elementari e medie promuoveva gare di disegno sulla donazione, per preparare gli alunni a comprendere quanto sia bello offrire qualcosa di sé all'ignoto sofferente.

Lino, in una città piccola come Teramo, da grande uomo quale si è rivelato, ha avuto l'intuito e la capacità di realizzare, a sostegno dell'Ospedale "Mazzini", la sede Fidas di Via Taraschi, un autentico laboratorio di opportunità d'incontri culturali e ricreativi anche con frequenti rassegne di allegro teatro dialettale.

Non pago del grande impegno che profondeva nella organizzazione per la donazione del Sangue, come Presidente Fidas di Teramo e dell'Abruzzo, decise di aderire al Movimento degli Adulti Scout Cattolici Italiani (Masci) nella Comunità di Teramo I. Attraverso questo organismo, ebbe modo di esprimersi in altre iniziative solidali, come la colletta alimentare al servizio delle famiglie più bisognose, la mensa della Madonna delle Grazie, ma anche in attività tipica dello scautismo di montagna con "uscite" verso sentieri, a volte impervi, per valorizzare la funzionale Base Scout di Poggio Umbricchio e la nostra montagna.

Lino non faceva sfoggio del suo ruolo e non era incline ad apparire accanto alle autorità, a meno che non rilevava in queste una speranza ad intraprendere un cammino comune a favore del bisognoso. Così è stato con Padre Natale Panetta, Rettore del Santuario di San Gabriele di Isola del Gran Sasso e nel rapporto fecondo che aveva intrapreso con il Vescovo, Monsignor Michele Seccia. Il Vescovo, che ha condiviso con Lino un cammino di studio e di indagine all'interno del Comitato Etico nella realtà sanitaria regionale, ha voluto celebrare il rito funebre trovando illuminanti parole da donare al folto pubblico presente per aver incontrato, stimato e apprezzato la sua opera. Ha, infatti, detto che il modo migliore per ricordare l'azione del Presidente della Fidas teramana è quello di operare nel solco dell'esempio che ci ha lasciato.

Emozionante, struggente per certi versi, è stata la lettura del messaggio di ringraziamento che Lino ha voluto dare alle persone che l'hanno sostenuto ed hanno saputo alleviarli le traversie fisiche, davvero fonte di sofferenza nei suoi ultimi mesi.

E se nella quotidianità terrena ci ha illuminato con l'esempio, la parola e l'operatività concreta, dall'alto dell'eterna serenità il suo spirito troverà ancora il modo per guidare, con affettuosa chiarezza, i suoi cari famigliari e l'universo dei donatori.

Ernesto Albanello, Tonino Di Natale

Giornata FAI d'autunno

Con più di 1200 presenze ed un boom di nuovi iscritti si è conclusa con successo la Giornata FAI d'Autunno dedicata, alla scoperta di tre straordinarie residenze di Giulianova: **Villa Gasbarrini**, **Villa Cerulli Irelli** e **Villa Arfé**, aperte al pubblico per l'occasione grazie alla disponibilità dei proprietari. La giornata FAI è un evento nazionale volto a raccogliere fondi per finanziare il restauro di opere che altrimenti andrebbero perdute, data l'approssimazione e l'incuria delle istituzioni pubbliche, ma anche offre l'occasione di conoscere piccoli tesori d'arte o luoghi interessanti seguendo spesso un *fil rouge* tematico, che coinvolga i visitatori. Il filo conduttore che lega le residenze giuliesi è senza dubbio il *Liberty*, architettura raffinata e spensieratamente decorativa.

Villa Gasbarrini (o Villa Dulcis), residenza estiva dell'illustre chirurgo Antonio Gasbarrini (1882-1963) e luogo di ritrovo di intellettuali, poeti, scrittori, che la resero fulcro della vita culturale cittadina, è una splendida espressione del *Liberty* con aperture e loggiati di varia tipologia decorati, colonnine, capitelli, mensole e raffinati ornamenti a stucco. Nel parco della villa è possibile ammirare la splendida Cappella costruita su

progetto del prestigioso architetto Silvio Gambini negli anni Trenta del '900.

Più sobria ma non meno interessante la **Villa Cerulli Irelli**, edificata agli inizi del '900, quando iniziò il vero e proprio decollo turistico-balneare di Giulianova e la zona del litorale venne interessata, così come il centro storico, da quella ondata di rinnovamento edilizio che trovò nel *Liberty* la sua piena espressione. Ritroviamo la caratteristica bicromia tra colore scuro e colore più chiaro ma mancano gli orpelli decorativi a stucco di carattere floreale presenti nelle altre residenze.

Infine **Villa Arfé**. Deve il suo nome originario all'abitato di Villa Volpe, nel quale è sita. La residenza, di evidente rilevanza artistica, narra una storia che si lega alle più importanti casate locali, nonché alle vicende storiche nazionali. Le iniziali del fondatore, Dino Volpi, campeggiano sulla lunetta del portone principale della dimora, edificata a fine '800. Nel 1935 venne acquistata dal dottor Beniamino De Nigris - Urbani ma durante il secondo conflitto mondiale la villa divenne asilo di sfollati in fuga dai bombardamenti. Tornata poi ai proprietari è stata acquistata, nel 1999, dalla famiglia Arfé.

Cinquanta sfumature di grigio

Courrèges? O Missoni decolorato e ridotto in bianco e nero? Optical? No, è troppo scolorito questo puzzle o patchwork che ci ritroviamo spalmato sul nostro storico corso S. Giorgio: un gioco sbiadito di tinte che non hanno avuto il coraggio di manifestarsi, cinquanta sfumature di grigio per niente intriganti, proprio come l'omonimo best-seller con pretese porno-artistiche...

Il nostro 'corrosivo' Elso Serpentine ha già brillantemente trattato l'argomento, che dire di più? Qualche tragico dubbio ancora l'avrei: dove portano quelle striature in rilievo che finiscono contro i muri delle case? E le parti coi bottoncini, sempre in rilievo, ideali per i taccchi a spillo, sono forse per i ciechi, come ho sentito, per dare loro la direzione, e allora i ciechi fanno solo tre o quattro passi e poi vengono prelevati da un elicottero? Ma soprattutto, tenendo presente che le due ali del corso sono formate da palazzi otto novecenteschi, decorati con cornici, timpani, lesene, marcapiani, tutti in un tranquillo arcobaleno di beige, giallini, marroncini, ... che c'azzecca quella moderna sinfonia di grigi, grigetti, grigi topo e grigi fervecchio? E quelle pietre rettangolari a formare delle strisce, sono forse dei lontani echi delle schede di Excell, visto che siamo per la tecnologia? O servono forse per una numerazione, onde giocare successivamente a campana o a tombola a Natale? Ecco, ho trovato! È una rivisitazione simbolica delle righe dei carcerati, tanto si è capito che attualmente, è meglio stare in galera che in giro per Teramo. "Quadrati, triangoli, righe per terra, tutto va ben, tutto fa brodo,..." diceva il cavernicolo di Carosello: noi teramani, ahimé, lo abbiamo preso alla lettera.

Lucyrumors

SALA di LETTURA Sala della Caritas -via V.Veneto 11 (sede provvisoria)

Salotto culturale NOVEMBRE 2017 ore 17.45

Patrocinio Fondazione Tercas

Venerdì 10

Venerdì dantesco.
Purgatorio - c. XV
 a cura di **Benedetto Di Curzio**

Mercoledì 15

*Crisi e rinnovamento nel
 Cristianesimo del '500.*
"La riforma protestante"
 a cura di **Emilia Perri**

Venerdì 17

Venerdì dantesco.
Purgatorio di Dante - c.XVI
 a cura di **Benedetto Di Curzio**

Mercoledì 22

*Attualità della poesia di
 Trilussa. Poesia e fuga in Beethoven*
 a cura di **Paolo Tomassini**

Venerdì 24

Venerdì dantesco.
Purgatorio - c.XVII
 a cura di **Benedetto Di Curzio**

Mercoledì 29

Cartoline da Roma.
*"Un milanese a Roma,
 Carlo Emilio Gadda"*
 a cura di **Lucia Pompei**

Società del teatro e della musica

"P. Riccitelli"

PROSA

Teatro Comunale (forse) - Teramo

Novembre

martedì 7 - ore 21
 mercoledì 8 - ore 21
 giovedì 9 - ore 17

**Il sogno di un uomo
ridicolo**

di Fëdor Dostoevskij
 con **Gabriele Lavia**
 attore e regista

martedì 28 ore 21
 mercoledì 29-ore 21
 giovedì 30 -ore 17

Locandiera B&B
 di Edoardo Erba
 con **Laura Morante**
 regia **Roberto Andò**

CONCERTI

Aula Magna Convitto Nazionale "M. Delfico"

giovedì 9 ore 21**I Solisti Aquilani****Sergei Nakariakov**

Grieg, Holberg, Haydn, Schubert
 tromba e flicorno

A Teramo, il teatro dell'assurdo!

Teramo è una città piccola e alquanto isolata, non facilmente raggiungibile, con strade sconquassate all'interno, un corso che non conosce la fine del restauro, con edifici pubblici e privati lesionati, con impalcature messe là giusto per far vedere che *ci stiamo lavorando*... ebbene questa città ha due stagioni teatrali e due stagioni musicali che si contrappongono, si fanno la guerra. La concorrenza fa bene al commercio e perciò ben vengano doppie stagioni. Arrivare, però, al punto di proporre il concerto inaugurale della "Riccitelli" e dell'ACS nello stesso giorno e alla stessa ora, costringendo di fatto gli appassionati a scegliere e comunque a non poter presenziare ai due eventi... è assurdo!

Quale stupido ragionamento è stato fatto a tal proposito? Sarebbe bastato dare la precedenza a chi ha comunicato prima il calendario e, dato che l'orario delle 18 era già occupato, spostare alle 21 il secondo arrivato. Non entro nelle polemiche tra i due contendenti (Riccitelli e ACS-, me lo riservo per un'altra puntata) ma è evidente che gli spettatori pagano lo scotto di tale miopia. Altro che 'capitale della cultura'! La nostra città potrà vincere il trofeo della follia... della serie 'facciamoci male da soli!' Le altre città abruzzesi fanno quadrato mentre Teramo fa di tutto per autodistruggersi! Che tristezza!

ACS

Abruzzo cultura e spettacolo

CONCERTI

Teatro Comunale Te
 3/11/2017 ore 21

**Sinfonia del destino
Orchestra Sinfonica
Abruzzese****Luigi Piovano** direttore

Musiche di Mozart e
 Tchaikovskij

Luigi Piovano, direttore e
 violoncellista di livello
 internazionale tra i più prestigiosi che vantano la nostra
 Regione, dirige l'Orchestra
 Sinfonica Abruzzese in un
 programma che presenta
 due capolavori
 del repertorio sinfonico

PROSA

Teatro Comunale Teramo
 22 novembre ore 21
 23 novembre ore 17

Non ti pago

di Eduardo De Filippo con
Gianfelice Imparato e
Carolina Rosi
 regia Luca De Filippo

Ramin Bahrami, piccolo grande pianista

Grande serata musicale il 22 ottobre, presso l'Aula magna del convitto 'Delfico' di Teramo. Concerto inaugurale della stagione organizzata dalla Società 'Primo Riccitelli', tenuto dal pianista iraniano **Ramin Bahrami**. Nella sfida con l'altro concerto, proposto alla stessa ora e nello stesso giorno, non c'è stato dubbio sulla scelta. L'esibizione di Bahrami ha compensato ampiamente il disappunto di aver dovuto optare.

Bahrami è piccolo di statura, ha i capelli neri pettinati a caschetto, un paio di occhiali che gli coprono quasi per metà il viso, dimostra qualche anno in più dei suoi 40, un uomo qualunque, uno dei tanti. Saluta i presenti dicendosi tanto contento di essere di nuovo a Teramo dopo vent'anni, informandoli che si è sposato ed ha una figlia di tre anni e mezzo... si ha l'impressione che sia tornato un amico perso di vista. Si è, invece, di fronte ad un pianista di fama mondiale, il più grande interprete vivente di Bach, considerato dalla critica "un mago del suono, un poeta della tastiera. Un artista straordinario che ha il coraggio di affrontare Bach su una via veramente personale". Si siede al piano e intraprende il viaggio musicale incentrato sulla malinconia, come ha detto nel presentare i brani, una malinconia che non significa tristezza ma gioia per ciò che poi accadrà e sarà certamente bello. La malinconia dell'attesa. E la gioia arriva di lì a poco. Mette le mani sulla tastiera, viene voglia di dire che le impone in modo ieratico e familiare al tempo stesso, e inizia a suonare: quattro movimenti della Toccata n.1 di Frescobaldi. L'andamento quasi clavicembalistico del brano crea il richiamo per ciò che segue: la musica sublime di Johann Sebastian Bach,

il compositore prediletto da Bahrami che lo esegue a modo suo, come l'estro gli detta dentro. In una intervista ha chiarito la sua scelta esecutiva "A distanza di tre secoli la musica del genio di Eisenach continua a commuoverci come una delle prove più certe dell'esistenza di qualcosa di più alto. A mio modesto parere, voler costringere questa musica nei vincoli della prassi esecutiva, equivarrebbe quasi ad una manipolazione dei principi etici dell'uomo Bach, tramandati, in eredità, attraverso la sua arte. Come di lui disse Johann Wolfgang Goethe: 'Bach è il dialogo dell'Onnipotente con se stesso prima della creazione'". Il tocco deciso e lieve delle dita leggere che corrono veloci sui tasti letteralmente ci strega. Tutti lì immoti e rapiti in uno stato di commozione crescente. È difficile rendere con parole adeguate la reazione interiore che quella musica ha scatenato, certo è che alla fine dell'esecuzione siamo rimasti attoniti da tanta maestria e da tanta bellezza, sollevati in una dimensione eterea di armonia lontana dal mondo reale. I bis ci hanno restituito lentamente alla terra, stemperando l'emozione nell'apparente lineare semplicità dei brani eseguiti e confermando la consapevolezza di aver ascoltato un artista straordinario.

rosamunde p.

Piante e erbe: la Menta

La menta, l'umile pianta che usiamo in cucina per insaporire i fagiolini o per un gustoso zaziki o per guarnire un cocktail, è forse la pianta officinale più universalmente nota e diffusa. Certamente è il suo profumo particolare e pungente che la distingue, e il sapore anch'esso particolare, ma ricordiamo che molti autori dell'antichità la citano per le sue proprietà terapeutiche. Gli Egizi utilizzavano il succo di menta nella preparazione di unguenti resinosi che venivano impiegati per la conservazione dei cadaveri. Nella Grecia antica la menta suscitava avversione perché, secondo una delle numerose narrazioni mitologiche, sarebbe nata dal sacrificio di una ninfa. Si chiamava *Mintha*, e abitava nel regno sotterraneo di Ade suo amante. Quando il sovrano degli Inferi vi condusse Persefone per farne la sposa legittima, la ninfa abbandonata cominciò ad urlare proferendo minacce che suscitarono l'ira di Persefone. Sosteneva di essere più bella della rivale e diceva che avrebbe riconquistato Ade e cacciato Persefone dal palazzo dell'Ade. Persefone allora la smembrò mentre Ade le accordava di diventare una pianta profumata chiamata *minthe* o *hedyosmos* (dal buon odore). Da qui la menta era percepita come una pianta 'infera' che avrebbe esercitato un'azione deleteria deprimendo virilità e coraggio. A Roma, invece la menta era usata per la 'Corona Veneris' che si metteva sul capo degli sposi per augurare un buon matrimonio. E forse un residuo di quella cerimonia era, fino a qualche decennio fa, l'usanza abruzzese, fra giovani innamorati, di regalare un mazzolino di menta per promettersi reciprocamente di non scordarsi mai l'uno dell'altro. E donandolo dicevano una frase non chiara: *ecco la menta, se si ama di cuore non rallenta (la memoria?)*" *L'ultima canzone* di Tosti così dice: *Foglia di menta, fior di granato, Nina rammenta i baci che t'ho dato!* Forse si può prendere per buona la derivazione del nome menta da *mens-mentis*, probabilmente per le sue proprietà di stimolante delle capacità mentali, come propose nel



XVIII secolo lo studioso Lemery, quindi anche la memoria.

Ma al di là di storie più o meno probabili va detto che le virtù della pianta sono davvero numerose. Non è una panacea come la consideravano i naturalisti rinascimentali ma le varie specie - fra cui le più popolari sono *Mentha viridis* o menta romana, *Mentha pulegium* o mentuccia e la *Mentha piperita* che hanno più o meno le stesse qualità medicinali - contengono oltre ad altre sostanze un olio essenziale ricco di mentolo che combatte la nausea, l'emesi ed ha una lieve azione analgesica. La pianta svolge azione spasmolitica gastro-intestinale, antisettica del cavo orale, cura cefalee e nevralgie, herpes simplex e zoster e altro ancora. È un ottimo rimedio per l'alito cattivo come testimoniano le tante caramelle, pastiglie e dentifrici alla menta. Il tè alla menta si usa per combattere la spossatezza dovuta al caldo e si racconta una leggenda secondo cui mentre la Sacra Famiglia era in fuga verso l'Egitto, stremata dal calore del deserto, incontrò sul cammino un cespuglietto di menta: "Che profumo rinfrescante" disse la "Madonna. Se ci potesse anche dissetare!" Non aveva finito di parlare che dalle foglie della pianticella cominciarono a cadere gocce d'acqua profumata. "Tu sarai chiamata per sempre l'erba santa, l'erba buona"! La menta è stata infatti soprannominata *erba di Santa Maria*. Per questo motivo nelle campagne abruzzesi persiste un'usanza particolare: le contadine che incontrano una pianta di mentuccia devono sfregarne una fogliolina tra le mani per essere certe che il Signore le assisterà nel giorno della morte. "*Chi scontra la mentuccia e non l'addora*" dicono "*non vede Gesù Cristo quando muore*".

La menta che cresce nei luoghi umili ha suscitato l'emblema della Sobrietà e della Temperanza; per il suo profumo e per le sue virtù salutari quello della Saggiezza; nel linguaggio dei fiori il Calore e la Forza del sentimento. La Piperita ha evocato anche il Merito e la Virtù!

Nina

C'è una strada nel bosco...

Tre miracoli in uno: un bosco dedicato, tre case ristrutturate, la Chiesetta restaurata e riaperta. È il miracolo della rinascita di un borgo abbandonato negli anni '70 del '900, infestato dai rovi e da intrichi di vegetazione selvatica: **Laturo**, frazione di Valle Castellana (Te), a ca 800 mt di altezza. Tutto parte nel 2008 dalla intitolazione del vicino bosco di Valzo alla biologa Carmela Cortini da parte del marito Franco Pedrotti, entrambi biologi e docenti universitari, per onorarne la memoria ma anche per preservare dalla scomparsa i 30 ettari acquistati, e soprattutto per collocarvi un museo etnografico-naturalistico che consentisse di proseguire gli studi sui fenomeni botanici endemici e in particolare sui muschi, oggetto di approfondimento della scomparsa biologa. Nel bosco ceduo, collocato tra gli 800 e i 1000 mt. sul monte Capitone nel territorio del Parco Nazionale Gran Sasso-Monti della Laga, tra una vegetazione prevalente di querceto e roverella, è collocata una targa in memoria della Cortini Pedrotti e poco distante campeggia una stele con indicazioni più dettagliate. La sua attività di ricerca si era svolta prima presso l'Università di Firenze, poi in quella di Camerino (Mc) insieme al marito e si era concentrata sulle Briofite, confluendo nei 2 volumi di "Flora e Muschi d'Italia" pubblicati nel 2006. Da lì si è destato l'interesse per il vicino borgo scomparso di Laturo, scomparso nel senso che non solo era stato abbandonato ma nei circa 50 anni trascorsi le casette di pietra arenaria locale e legno erano crollate o dirute per fenomeni atmosferici impietosi e mancanza di interventi, infine erano state coperte e avvolte da rovi e piante intricate a tal punto da rendere impossibile l'accesso e il passaggio tra i ruderi rimasti. Nel 2010 è partito l'interessamento di un architetto innamorato della natura e dei luoghi solitari, Federico Panchetti, che nel 2011 opera il primo intervento

restaurativo e conservativo di una casa di origine longobarda, con il famoso gafio. Interessante la sua testimonianza riportata nel sito www.borgodilaturo.it (da consultare, per chi volesse approfondire la storia di quei luoghi con notizie artistico-naturalistiche): "*Tutto iniziò in un ottobre di 6 anni fa (anno 2010), quando in solitaria e di corsa mi avventuro per i selvaggi sentieri del pre-appennino dei Monti Gemelli, inanellando un percorso alla scoperta di Laturo partendo da Olmeto, fino poi a Collegrato, rientrando dalla statale. Mi meraviglio subito dell'assenza di strada ma anche di mulattiera, - o meglio esiste ma non indicata, sporca e piena di rovi. Con enorme difficoltà, io, arvezzo alla wilderness, - termine inglese per definire luoghi poco frequentati e antropizzati, dove ancora risulta bello potersi perdere -, arrivo a Laturo seguendo i vecchi piloni della corrente elettrica. Entro nel viale quasi in ginocchio tra i rovi e le infestanti ovunque. Cerco di fiutare un'uscita, dopo la sorpresa e la meraviglia di quello che vedevo. Inquietante, irreale, nessun rumore.*". Da allora, tutto un susseguirsi di iniziative: nel 2012 nasce l'Associazione Amici di Laturo, nel 2013 il Festival dell'Appennino ha fatto tappa a Laturo, nel 2015 è stata riaperta la chiesetta della Madonna di Loreto, degli anni '30, dopo un lungo restauro. Ultima curiosità: non lontane dal bosco, a nord del Capitone, vi sono altre frazioni di Valle Castellana in via di abbandono o di scomparsa, tra cui Vignatico, Collegrato, Serra... Tra queste, però, Vignatico pare avviata ad un destino di ripresa perchè le case conservano ancora una solida architettura e se d'inverno non vi abita nessuno (uno risiede a Madeira), d'estate tornano gli amanti del posto a rianimarla, ma soprattutto perchè c'è chi ha scommesso sulla qualità della vita nella natura e ha costruito dei resort nella zona.

Elisabetta Di Biagio

Satura lanx

Guardando un quadro

“Non c'è due senza tre” si dice, per cui ecco ancora a voi Pablo Picasso e la sua grande, immensa “Guernica”. Un'opera tragica da non dire, percorsa e ripercorsa tanto da far prendere consiglio di non storicizzarla ulteriormente. Solo annotare che la strage di quella città, durante la guerra civile spagnola precedente il secondo conflitto mondiale, fu operata da forze di aiuto alla falange ma non spagnole. Non che io sia per il caudillo, anzi, tutt'altro ma a Francisco Franco, indubbiamente spietato e crudele come tutti i



despoti, si deve riconoscere un'idea, quella di avere allevato come suo pupillo Juan Carlos, l'allora infante di Spagna. E fatto sta che, al tempo convenuto, lo ha rimosso sul trono. Bah! I giudizi sono ancora in formulazione definitiva. Vero è che l'eccidio della piccola città, bombardata dagli alleati tedeschi, rese a Pablo una testimonianza di orrore e disperazione sufficiente a fargli concepire questa smisurata scena in bianco e nero, senza spazio alcuno per la vita, che è colore. Non c'è selezione nè priorità nella distribuzione dei drammatici elementi, quasi sbattuti lì, come caduti a caso, sovrapposti gli uni agli altri, piaghe scoperte e piangenti. Donne, uomini, animali, cose.

Ci troviamo davanti ad un Picasso che, pur maturato nei suoi più significativi percorsi stilistici, continua ad esprimersi seguendo schemi incredibilmente ed ancora “nuovi”, capaci di rivelare nascoste caratteristiche. La non corrispondenza ad una norma nella struttura di questi soggetti-oggetti diventa esaltante se se ne osserva la interrelazione, quasi il dialogo. L'urlo affidato alle singole parti e poi al tutto, lo struggente rapporto fra le varie componenti dell'opera; tutto questo sembra scoprirsi man mano non solo

all'osservatore ma all'autore stesso. Egli sta collegando singoli elementi assecondando un'ispirazione violenta e sdegnata capace di rivelare non solo sentimenti estremi, ma storie anteriori, squassate adesso da una realtà più nera dell'inferno: la guerra. Quell'occhio sul collo del toro, un occhio di tutti e di nessuno, forse l'occhio dello sgomento universale e quella strana luce che sormonta l'intera tragedia, anch'essa simulante un occhio umano dove la pupilla, però, è piuttosto una lampadina carceraria, sono lì che guardano e

non si fanno capaci di ciò che sta avvenendo. Guernica diventa icona contro le stragi di innocenti, civili, fratelli, risucchiati dal vortice di una morte indebita. Le figure urlanti, ectoplasmatiche eppur apparentemente vive, nella stilizzazione rapida di quel cubismo magico

pieno di contenuti interiori, fanno dell'opera un manifesto esemplare dove ogni atteggiamento è ben distinguibile, senza necessità di ulteriori, inutili “interpretazioni” giacché l'artista, testimone dei fatti così come tanti altri, possiede tuttavia la qualità di interpretarli come simboli di una verità universale e solo in quanto “artista” sa coglierne la natura e il significato fino a dare loro forma tangibile. Egli, in sintesi, vede e “trova parole” davanti a manifestazioni che lasciano tutti gli altri “senza parole”.

In “Guernica”, estesa su linee di convergenza geometricamente inesistenti e su una superficie gigantesca, le immagini, volutamente, non hanno profondità, non si stagliano ma si confondono, si fondono. Nell'opera c'è anarchia disperata, la stessa di quella guerra che essa tenta disperatamente di esorcizzare.

abc

Smartify - lo Shazam del mondo dell'arte

La radio passa una canzone e non si sa quale sia? Semplice, si usano app come Shazam (ce ne sono tante) e la risposta arriva subito. Si va al museo e si vede un quadro che non si conosce? Difficile, si resta zitti come degli ebe e si cerca (spesso invano) la targhetta appesa al muro. Ebbene, tutto questo sta per finire, grazie (nemmeno a dirlo) a una nuova app. È **Smartify**, già ribattezzata “lo Shazam del mondo dell'arte”. Si vede un'opera, la si inquadra con lo smartphone e la app permette di identificarla al volo: titolo, autore (o autore attribuito), epoca (o epoca presunta), altri fatterelli storici e notizie di interesse vario.

Si può applicare a tutti i quadri e sculture distribuiti nei 30 musei più grandi e importanti del mondo, dalla National Gallery di Londra al Rijkmuseum di Amsterdam. Funziona come una miscelanza tra audioguida (ma senza la sua goffaggine), catalogo museale (ma senza il peso e il costo della carta) e simpatico amico erudito disposto a spiegare un po' di tutto condendolo con particolari curiosità. La sostanza? Si potranno vedere le opere d'arte e capirle (si

spera) un po' meglio, riuscendo a contestualizzarle e ad afferrarne il valore intrinseco. Altrimenti, se non fosse per l'evidente valore estetico, sarebbe una massa di pittura disposta su una tela.

Non solo: il più appassionato può anche creare una propria galleria personalizzata, cioè una sorta di playlist fatta di quadri e opere d'arte, e la può condividere con chi vuole. Un intero mondo di gallerie, di ricostruzioni, di percorsi tematici. Che, volendo, possono essere utilizzati anche a scuola.

Da www.linkiesta.it

Shazam è un servizio per telefoni cellulari commerciali basato sull'identificazione musicale e sviluppato dalla Shazam Entertainment, azienda fondata nel 1999, con sede a Londra.

La Tenda vivrà con il tuo abbonamento:

annuale 15 euro, sostenitore 20 euro, cumulativo con la rivista “Prospettiva persona” 37 euro c/c n. 10759645 intestato a CRP, Via N. Palma, 37 - 64100 Teramo

Per le inserzioni nel “Taccuino”: Tel. 0861.244763

la tenda



Fondatore
don Giovanni Saverioni

Direttore responsabile
Attilio Danese
Via Torre Bruciata, 17
64100 Teramo

Tel. 0861.244763 - Fax 0861.245982
e-mail: danesedinicola@tin.it
Redazione
Sala di Lettura - Via N. Palma, 33 - Teramo
Tel. 0861.243307
marghe1949@gmail.com

Proprietà
CRP
Via N. Palma, 37 - 64100 Teramo
Editore

Giservice srl
Via del Baluardo, 10 - 64100 Teramo
Tel. 0861.250299 - Fax 0861.254832
info@giservicesrl.net

Legge n. 196/2003 Tutela dei dati personali.
Resp. dei dati la direzione de La Tenda
Via Nicola Palma, 33 - 64100 Teramo

La redazione si riserva di apportare le modifiche

che riterrà opportune. Gli originali non si riconsegnano. La responsabilità delle opinioni resta personale. Per consegnare gli articoli è preferibile la via e-mail: marghe1949@gmail.com

Abbonamento euro 15
c/c n 10759645 intestato
a CRP, Via N. Palma, 37 - 64100 Teramo